

Riformisti si nasce. Più o meno...

Rende sempre sulle spine

Durante la campagna elettorale si è visto poco, anzi pochissimo, ma forse "meglio così". Nell'ultima riunione organizzativa per le prossime consultazioni politiche, come peraltro successo in altre riunioni, i dirigenti del Pd hanno dovuto registrare l'assenza del sindaco, dei consiglieri comunali (solo 2 presenti su 13) e l'assenza degli assessori (solo 2 presenti su 4). Un criterio però il Pd lo deve indicare per il discorso giunta comunale perché non è possibile che i consiglieri eletti aspirano tutti a ricoprire un posto in giunta, anche quelli di prima nomina, e poi sistematicamente nelle riunioni di partito, nelle primarie, nella difesa dell'azione amministrativa, nei consigli comunali e nelle varie consultazioni elettorali sono puntualmente irrimediabili.

Il sub commissario Umberto Vivona, insieme al vice capogruppo Clelio Gelsomino, nell'ultima riunione ha ricevuto un mandato chiaro da parte del Pd quello di sentire tutti i consiglieri e i dirigenti del Pd per offrire al sindaco Cavalcanti un'ampia rosa di nomi per poter chiudere al più presto il capitolo giunta comunale.

Le incomprensibili oscillazioni del sindaco Cavalcanti

Alla provincia il Pd è impegnato anche a proporre una rosa di nomi al presidente Oliverio per poter sostituire l'assessore dimissionario Pietro Ruffolo. La casella di assessore provinciale si dovrebbe chiudere celermente, al posto aspirano i consiglieri Fabrizio Toter, Francesco Mirabelli e Franchino De Rango anche se sono in molti ad indicare un esterno di provata esperienza e fedeltà alla leadership rendese con vaste conoscenze sul territorio dei 155 comuni.

Tutto lascia presagire che al Comune si dovrebbe chiudere al più presto ma le continue oscillazioni del sindaco Vittorio Cavalcanti, la sua posizione rigida verso esperienze e professionalità del passato che potrebbero dare contributi risolutivi in alcuni settori che risultano fermi e non assicurano nemmeno l'ordinaria amministrazione, non lasciano pronosticare buone soluzioni.

I Riformisti Italiani vanno alla battaglia da soli in un clima arroventato dove si teme l'arrivo del ciclone grillino

L'indomito Saverio alla battaglia campale

di Oreste Parise



Siamo giunti alla fine di questa strana campagna elettorale, come l'ha vissuta un militante di lungo corso ancora sulla breccia?

È stata una brutta campagna elettorale dominata da protagonisti logori della politica, che hanno tentato di recitare per l'ennesima volta il copione del bipolarismo muscolare, ma si sono ritrovati spaesati in un mondo che cambia sotto i loro piedi. I veri protagonisti sono da un lato i grillini e dall'altro i magistrati, che sono ritornati prepotentemente sulla scena come nel 1992.

Il bipolarismo ha una consacrazione istituzionale assicurata dal sistema elettorale.

Dobbiamo chiederci perché andiamo a votare propria ora, in pieno inverno con i disagi che potrebbero verificarsi dalle condizioni meteorologiche che si preannunciano pessime. Si è deciso di chiudere la legislatura con due mesi di anticipo e senza che il governo Monti sia mai stato sfiduciato per mettere termine alla pantomima sulla legge elettorale, che nessuno voleva cambiare, ma nello stesso tempo nessuno aveva il coraggio di difenderla perché erano tutti consapevoli che la stragrande maggioranza degli elettori erano contrari al porcellum. Per ragioni diverse, ma coincidenti nel fine, i partiti trovavano molto conveniente il sistema: il PD sicuro di poter ottenere una comoda maggioranza, il PDL rassegnato alla sconfitta ma con la possibilità di portare in Parlamento una agguerrita pattuglia di fedelissimi in grado di trattare e contrattare i provvedimenti più delicati a difesa della cittadella berlusconiana.

Tuttavia almeno vi è la possibilità di ottenere un

governo stabile...

Intanto questo non è assolutamente certo. Potremmo dire che è certo il contrario, perché difficilmente al Senato si avrà una maggioranza definitiva. Ma anche se ciò dovesse avvenire, sarebbe un grave vulnus alla democrazia, perché se si può accettare un premio di maggioranza che assicuri la governabilità di una partito o coalizione che ottenga un risultato comunque importante e significativo, oltre il 40-45%, noi potremmo consegnare il Paese nelle mani di una forza minoritaria che raggiunga un terzo dei votanti. Questo è un golpe, la dittatura della minoranza che ignora le istanze provenienti da gran parte della società italiana che non trova alcuna rappresentazione parlamentare. Considerato il prevedibile numero degli astenuti significa veramente una esigua minoranza, com'è avvenuto in Sicilia.

Cosa non ha funzionato in questo schema, non pensa che ciascuno ha avuto il proprio tornaconto?

Lo schema bipolare è saltato, come dicevo, intanto per la presenza di terzi e quarti incomodi come Monti da un lato e Grillo dall'altro, che non sono in grado di competere per la leadership, ma non sono del tutto irrilevanti come i micro competitor delle elezioni precedenti e questo rischia di provocare uno tsunami dalle conseguenze imprevedibili. Credo che la situazione che uscirà dalle urne non sarà di molto gradimento a nessuno degli schieramenti in campo perché il vero rischio è quello di un equilibrio molto precario, perché nessuno riuscirà a ottenere una chiara maggio-

ranza. Il PD potrebbe ritrovarsi in una condizione peggiore di quella di Prodi nel 2006, senza la possibilità di poter fare affidamento sulla stampella montiana che non è riuscito a sfondare nell'elettorato.

Questo è uno scenario un po' apocalittico...

Vi sarà un governo di transizione con una grande coalizione che non riuscirà ad affrontare i grandi nodi del paese perché a fronte di una maggioranza più o meno ampia prevarranno i veti incrociati che porteranno alla paralisi, com'è successo al governo Monti che di fatto è riuscito solo a scalfire la superficie dei problemi. La presenza del folto gruppo grillino porterà una nota di folklore, ma è molto difficile che possa tradursi in una forte spinta riformista. La vera partita si giocherà dopo qualche mese quando saremo costretti a ritornare alle urne e in questo caso è ineludibile affrontare il nodo dell'equilibrio istituzionale. Senza una vera riforma dello stato non si esce da questo momento di instabilità e la proposta di una assemblea costituente è la sola e vera alternativa a un insieme incoerente di modifiche che rischiano di minare alla base le istituzioni senza dare una vera soluzione ai problemi che sono sul tappeto. Abbiamo bisogno di un intervento sistemico e come Riformisti Italiani siamo gli unici a muoverci coerentemente su questo terreno.

Il problema più serio è quello economico, con tante famiglie che stanno cadendo sotto la soglia della sopravvivenza, le mense della Caritas sono sempre più affollate...

I problemi economici devono essere la principale preoccupazione di qualsiasi forza politica in questo momento, ma senza un intervento strutturale non potremo mai uscire da questo tunnel. La spending review può certamente far recuperare qualche risorsa con la contrazione delle spese, ma qui occorre incidere profondamente nella struttura dello Stato con il riordino del potere locale: dobbiamo eliminare gli sprechi di un federalismo mal realizzato e mal interpretato, accentrare nello Stato le funzioni più importanti come la Sanità, eliminare gli enti inutili, accorpate i comuni. Una riforma epocale che incida sul sistema del debito. Se consideriamo la storia della sua formazione, ci accorgiamo che la metà è stato creato nei primi quarant'anni di questo lungo dopoguerra e ha consentito la creazione di un rilevante patrimonio pubblico e la costruzione di un avanzato sistema di welfare. L'altra metà è frutto della politica inconcludente degli ultimi vent'anni, gli anni in cui i governi che si sono succeduti hanno dilapidato una parte consistente di quel patrimonio accumulato, hanno smantellato il sistema del welfare e ci hanno condotto in una crisi senza via di uscita.